

IRENE FAVARETTO

## LA CASETTA NEL CORTILE

Tutti noi che possiamo vantare dati anagrafici piuttosto remoti ricordiamo la “casetta nel cortile”, la ricordiamo con nostalgia e tenerezza. Poco più che una capanna in muratura, posta a fianco della Direzione del Museo, era il luogo dove abitava Luisa Bertacchi, dove cucinava per sé e i suoi frequenti ospiti (era un’ottima cuoca!), dove dopo cena si metteva a studiare fino a notte fonda, dove per qualche ora dormiva.

Molti di noi hanno avuto la fortuna di essere ospitati nella casetta. Era una esperienza difficilmente dimenticabile, perché si vivevano la vita e i ritmi di Luisa, perché per qualche giorno si dividevano con lei entusiasmi e sconfitte che tutte avevano un unico comune denominatore, Aquileia.

Era Aquileia al centro della sua esistenza, credo lo sia stata dal primo momento che vi ha messo piede. Aquileia, accanto alla sua famiglia di origine, sempre molto amata, era per lei motivo continuo di amore, di preoccupazione, un sentimento che sconfinava nel senso di possesso. E lo ha dimostrato con le sue strenue lotte per salvare le memorie di Aquileia, lotte con le autorità, lotte con chi si intrometteva nei suoi progetti, con chi ottusamente non capiva l’importanza di ciò che stava facendo o cercava di fare.

Vorrei dire a chi non l’ha conosciuta in quegli anni difficili che se oggi ad Aquileia si stanno conducendo tutte queste fortunate campagne di scavo, se si riescono a raggiungere impensati successi, se pure faticosamente si hanno aiuti finanziari per proseguire nelle ricerche e negli studi, in gran parte lo dobbiamo alle coraggiose battaglie di Luisa che non si è mai risparmiata, arrivando a farsi odiare da molti,

per cercare di far capire alla gente quanto importante fosse per tutti, anche per l’Aquileia moderna, riportare alla luce i monumenti di Aquileia romana e paleocristiana.

Basta sfogliare i numeri di «Aquileia Chiama» dagli anni Sessanta in poi, per trovarvi il suo pensiero, sempre espresso con accenti pacati e asciutti (ben diversi da come si esprimeva con i suoi interlocutori), ma sempre puntuale nell’espone i problemi che affliggevano Aquileia antica. *Aquileia e la vita moderna*, *Problemi archeologici e sociali di Aquileia*, sono titoli rivelatori, senza per contro dimenticare le espressioni di apprezzamento per un mitico e generoso presidente dell’Associazione per Aquileia, Franco Marinotti, al quale dedicò le pagine di *Essenza del mecenatismo moderno*<sup>1</sup>.

Anche quando scriveva dei suoi successi, non usava mai accenti trionfalistici: una sua frase mi ha particolarmente colpito rileggendo l’articolo in «Aquileia Nostra» del 1971 in cui riferisce dei ritrovamenti dei mosaici della basilica post-attiliana, evento straordinario che tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento cambiò la nostra conoscenza della Basilica e delle sue vicende storiche. “Il Reverendo [Parroco] mi invitava ad eseguire un saggio di scavo e naturalmente accettavo con entusiasmo”, scrisse Luisa<sup>2</sup>. Quell’entusiasmo contagiò tutti noi, i nuovi mosaici inaspettati ci riempiono di meraviglia e aprirono per la Basilica un nuovo capitolo. Assistere ad un evento del genere, anche se non da protagonista, ma da semplice osservatrice com’ero io, è stata una esperienza incancellabile, anche per i personaggi, ormai scomparsi, che a Luisa facevano corona,

<sup>1</sup> BERTACCHI 1968o; BERTACCHI 1970c, p. 7; BERTACCHI 1969e.

<sup>2</sup> BERTACCHI 1971b, col. 16.

soprattutto le signore dell'archeologia di allora, amiche e maestre mai dimenticate, Bruna Forlati Tamaro e Giulia de' Fogolari.

Ho ricevuto molto nei miei anni giovanili da Luisa, quando mi occupavo di sculture non finite e avevo il permesso di girovagare a mio piacimento tra i marmi dei magazzini: a lei devo l'amore per Aquileia, per le sue acque, il suo verde, i suoi silenzi notturni.

Negli ultimi anni i rapporti si erano diradati, qualche lunga telefonata, qualche mia visita nella sua bella casa aquileiese, ma gli interessi non erano più comuni. Continua tuttavia ad essere difficile per me disgiungere Aquileia dalla sua figura, da questa carica di passione che riusciva a trasmettere e che

metteva in tutto ciò che faceva, dal ritrovamento di una gemma, allo scavo sotto il campanile, all'ultima sua lunga sudata fatica della *Pianta di Aquileia*<sup>3</sup>.

A queste poche parole, ma profondamente sentite, di sincero affetto e di grande ammirazione per Luisa e la sua infaticabile opera per Aquileia antica, aggiungo quanto mi ha inviato un'altra sua grande amica, Carina Calvi, anch'essa "storica" studiosa delle antichità di Aquileia, in particolare vetri ed ambre, che divise con Luisa lunghi periodi nella "casetta del cortile".

Carina Calvi ricorda l'amica Luisa.

*Riandando agli anni Sessanta, all'inizio dei miei studi aquileiesi, non potrei mai prescindere dal ricordare la generosa disponibilità di Luisa Bertacchi per il mio lavoro, per cui, oltre a lasciarmi consultare liberamente i vecchi inventari del Museo e delle collezioni private, mi consentì di "occupare" la Biblioteca, e costruire sui tavoli e sul pavimento le cassette di carta velina in cui Antonello Perissinotto fotografava i vetri.*

*E sempre, durante la mia lunga frequentazione, rimasi colpita dall'entusiasmo di Luisa per il successo di un qualsiasi sondaggio o per il recupero di un oggetto, anche modesto, dovuto già allora a tutto il suo amore per Aquileia, per cui una volta pensionata non volle allontanarsene.*

---

<sup>3</sup> BERTACCHI 2003.